

Una potente carica di esplosivo ha danneggiato in modo gravissimo lo storico palazzo che è sede del Comune di Roma

Perché il Campidoglio

Perché è simbolo di civiltà e di cultura

La violenza eversiva è un ritorno alla barbarie, è il tentativo di distruggere un patrimonio che appartiene a tutto il mondo, è il disprezzo per ogni forma di cultura.

Perché è la casa di tutti

I terroristi hanno voluto colpire nel Comune la più antica istituzione democratica, il centro della comunità. Ha detto il sindaco Argan: «È una insidia e una minaccia per la casa e la sicurezza di ogni cittadino».

Perché ora la capitale è governata dalle sinistre

Per la prima volta, dopo decenni di malgoverno democristiano, Roma è amministrata con il rigore e la serietà di cui le forze di sinistra hanno saputo dare prova in tante città italiane.

**CONTRO LO SQUADRISMO DI OGNI COLORE
CONTRO LA NUOVA BARBARIE
PER LA CONVIVENZA CIVILE E DEMOCRATICA**

PIÙ FORZA AL PCI



Dal giudice missino Alibrandi, paladino dei peggiori interessi dc

Nuovi gravi attacchi a Baffi e Sarcinelli

Il magistrato rivela particolari (non certo infamanti per i dirigenti della Banca d'Italia) coperti dal segreto Rientra l'ordinanza di sospensione del vice-direttore?

ROMA — Il vice-direttore generale della Banca d'Italia Mario Sarcinelli potrebbe da un momento all'altro riprendere effettivamente il posto nel quale è stato reintegrato venerdì dal Consiglio dei ministri e dal presidente della Repubblica con un decreto di inequocuo valore politico ma che pure non ha il potere di annullare l'ordinanza di sospensione dall'incarico emessa dalla magistratura romana.

«Tuttavia proprio il giudice Antonio Alibrandi (il magistrato dalle notorie simpatie missine che ha disposto la sospensione di Sarcinelli su conforme parere del pubblico ministero dell'inchiesta, Infelisi) ha annunciato che revocerà il grave provvedimento, appena ultimate le esigenze di carattere istruttorio».

«Tali dichiarazioni avrebbero potuto rappresentare un segno di allentamento delle tensioni derivate dall'attacco destabilizzatore mosso ai vertici dell'istituto di emissione se altre affermazioni dello stesso Alibrandi — e così gravi da esigere un immediato chiarimento — non si fossero aggiunte in un'intervista rilasciata dal giudice al quotidiano romano «Il Messaggero». Le cose dette da Alibrandi rievocano una duplice gravità: per la oggettiva conferma della natura politica del procedimento aperto nei confronti del governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi e del vice-direttore generale, e per la disinvolta generosità con cui vengono messi a disposizione — dalla stessa giustizia — elementi che attengono in dubbia misura al segreto istruttorio. Insomma, l'escazione dell'attacco può continuare anche con un'intervista».

«Ma che cosa ha esattamente sostenuto Alibrandi? Che la sua indagine contro i dirigenti della Banca ha trovato fertile terreno nel risentimento di «dirigenti d'istituti bancari per le inchieste a senso unico dell'istituto di emissione». Dove, esattamente? Soprattutto e in quelle località notoriamente note come feudi democristiani». Da qui l'accusa di «parzialità» — una contestazione non propriamente giuridica — mossa da Alibrandi al gruppo dirigente di Bankitalia e in particolare a Sarcinelli.

«Per sostenere quest'accusa, Alibrandi non esita a citare dati raccolti nel corso dell'indagine istruttorio e che, seppur non siano certo a disdoro dei dirigenti della Banca d'Italia, vengono interpretati in modo di storto proprio per accreditare un atteggiamento «persecutorio», in particolare di Sarcinelli, nei confronti di tutti i settori di quella DC che contrasta tanta parte del sistema bancario italiano. Tra questi episodi Alibrandi cita, indignatissimo (tanto indignato da spingere l'interrogatorio a chiedergli come mai lui, missino sfigato, si sia fatto paladino della DC), la denuncia sporta dalla Banca nei confronti di un altro dirigente del Banco di Napoli e colpevole di aver evocato un'anticipazione di 150 milioni al gruppo parlamentare della DC che ne aveva fatto richiesta con promessa di restituzione non appena fossero stati corrisposti i finanziamenti annuali previsti dalla legge per i partiti».

«Le gravi dichiarazioni di Alibrandi hanno avuto una immediata eco politica. In particolare i repubblicani (il segretario del partito Biondi e inoltre Giorgio La Malfa, Del Pennino e Mammi) hanno raccolto un'intervista di un ministro della Giustizia per conoscere se rispondano al vero le espressioni attribuite al giudice istruttore e, in caso positivo, quali provvedimenti egli intenda promuovere. Anche perché le affermazioni del magistrato costituiscono la più clamorosa e insospettabile conferma della natura politica dell'attacco al vertice di Bankitalia».

«Un attacco che, come si sa, ha deflato e continua a deflatare da ogni pressante indagine autori e complici degli sperperi che stanno dietro le fortune e i disastri di gruppi come il Rorrelli e l'Ursini. E, ancora, un attacco che ha consentito e tuttora consente il dispiegarsi di manovre, anche assai grossolane, per cercare — anziché di restituire fiducia e credibilità ai vertici dell'istituto — di sfruttare l'inchiesta per catturare gli attuali dirigenti della Banca d'Italia. E' questa la vera e propria sventura che si è abbattuta sulla Banca d'Italia».

«Le voci di invito al governatore a dimettersi — agguato del comunicato di Palazzo Chigi — sono del resto esattamente il contrario del vero. Sarebbe auspicabile che quanti giustamente si preoccupano di tenere la Banca centrale al di fuori di polemiche fossero coerenti e ne rispettassero davvero il ruolo superiore e delicatissimo».

«E così, cifra dopo cifra, fra concorsi, richieste e assunzioni siamo arrivati — per le sole amministrazioni centrali — a 85.000 posti. Tutto questo avviene fuori dal Parlamento, senza discutere con il sindacato, senza confronti con i problemi della spesa pubblica riposti, per l'occasione, nel cassetto. Sono affari di ministri e alti burocrati. E il piano Pandolfi — bandiera in questi giorni di qualche ministro che tenta la «moralizzazione» degli operai impegnati nelle casse contrattuali — che prevede poche migliaia di assunzioni nella pubblica amministrazione fino all'81?»

«Di quest'ondata di assunzioni, parliamo con Massimo Prisco, segretario degli statali Cgil e membro del Consiglio superiore della pubblica amministrazione. La preoccupazione è quella che nuovi e più profondi guasti possono introdursi in una pubblica amministrazione segnata da una crisi che si trascina ormai da anni. Assunzioni indiscriminate, secondo logiche vecchie e una pratica clientelare che ha funzionato col potere dc, possono pregiudicare il processo di trasformazione degli uffici dello Stato e rendere più traumatica, per lo stesso personale, la riforma degli uffici pubblici. A questo punto dice Prisco — è un accordo necessario giungere ad una mappa nazionale, somma delle mappe regionali, dei processi di ristrutturazione di tutti gli apparati pubblici — dai Comuni alle Regioni, dai enti alle aziende ai ministeri —, delle esigenze di personale e dei risultati dei processi di mobilità indotti dalle leggi in corso di applicazione».

Si allarga senza alcun criterio la schiera dei ministeriali

Ottantacinquemila assunzioni con il marchio preelettorale?

Il clientelismo dc si intreccia con le manovre di chi punta a rendere vano ogni progetto di rinnovamento della pubblica amministrazione - Sprechi a difesa di privilegi

ROMA — Non a migliaia, ma a decine di migliaia: si contano così le assunzioni — o le esigenze di assunzioni — in corso o previste nella pubblica amministrazione. E il pensiero corre subito alle elezioni. Anche perché, come vedremo, i metodi seguiti e gli obiettivi non corrispondono, certo, a criteri di maggior funzionalità e razionalità.

Subito le cifre. Il 9 febbraio la Corte dei Conti ha registrato un decreto del presidente del Consiglio (datato 23 agosto '78) che bandisce 19.142 posti nei ministeri e nelle aziende autonome dello Stato. Una delle «perle» è quella del ministero dell'Agricoltura che assolve 2.162 persone proprio nella fase di forte riduzione delle sue funzioni con il trasferimento dei poteri alle Regioni. I 19.000 posti vacanti sono stati censiti alla metà del '78, dopo che le esigenze accertate dalla Presidenza del Consiglio (al 24 gennaio del '77) erano di 3.527 posti in tutte le amministrazioni e tutte le qualifiche. Quest'ultima cifra è pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 28 febbraio.

Ancora: alcune settimane fa la Presidenza del Consiglio avverte le amministrazioni centrali dello Stato di avere disponibili per l'assegnazione 1.310 impiegati provenienti dagli enti disciolti e chiede di far conoscere se hanno esigenze di personale. Qui la marea si alza. Le richieste di personale sono di 29.928 unità. Una piccola somma e siamo a quota 49.070. Un rapido spulcio delle cifre e ci si accorge che ben 35.000 di questi 49 mila impiegati sono destinati ai ministeri. Se si tiene conto che i ministeriali, «depurati» dai magistrati, dagli insegnanti e da altre categorie particolari, sono 289.000, si scopre che le esigenze superano il 10 per cento degli organici censiti nel 1978.

Ora, mentre la mano destra chiede 49.070 assunzioni, con l'altra sono stati assunti — pro tempore — 16 mila giovani con la legge sul preavvicinamento al lavoro (35 mila considerando anche gli enti locali e le Regioni). La domanda è semplice: che fine faranno?

Ma non è tutto qui. Utilizzando la legge-giovani, il ministero della Difesa assume 15.000 allievi operai. Non si è ancora capito quale relazione abbia questa «imbarcata» con il piano di ristrutturazione, razionalizzazione e ammodernamento degli arsenali e stabilimenti militari.

Un'altra «perla» — anche se più piccola — viene ancora dalla «Gazzetta Ufficiale» del 10 marzo, dove si può leggere un provvedimento del ministro dc delle Finanze, il quale — utilizzando la legge del '71 — predisporrà l'assunzione di 1815 «trimestralisti». Non c'è il ricorso alla legge per il preavvicinamento al lavoro dei giovani. Ma allora a quali liste si ricorre? A quelle dei «clienti»? Domanda non peregrina se è vero che le domande per essere assunti sono giunte agli uffici del ministero prima che fosse noto il provvedimento stesso...

E così, cifra dopo cifra, fra concorsi, richieste e assunzioni siamo arrivati — per le sole amministrazioni centrali — a 85.000 posti. Tutto questo avviene fuori dal Parlamento, senza discutere con il sindacato, senza confronti con i problemi della spesa pubblica riposti, per l'occasione, nel cassetto. Sono affari di ministri e alti burocrati. E il piano Pandolfi — bandiera in questi giorni di qualche ministro che tenta la «moralizzazione» degli operai impegnati nelle casse contrattuali — che prevede poche migliaia di assunzioni nella pubblica amministrazione fino all'81?»

Altre federazioni PCI al 100% del tesseramento

ROMA — Dopo le federazioni di Verbania e Imola, anche quella di Pistoia e l'organizzazione comunista dei lavoratori italiani emigrati in Australia, hanno raggiunto e superato in questi giorni il cento per cento degli iscritti del 1978, con i tesseramenti del compagno Enrico Berlinguer per sottolineare il risultato ha inviato loro il seguente telegramma: «Il raggiungimento del cento per cento degli iscritti del 1978 e il positivo risultato nel reclutamento di nuove forze, sono in questi giorni il vostro lavoro e nella iniziativa politica e uno stimolo per tutte le organizzazioni del partito. Proseguite nell'impegno volto a rafforzare e ad estendere la forza organizzata del partito e alla conquista di consensi alla nostra politica per il rinnovamento e la salvezza dell'Italia. Hanno raggiunto la quota del 75 mila i reclutati e la reclutata al PCI per il 1979. Si tratta di un risultato importante, che dimostra i legami profondi del partito con i lavoratori, i giovani, le donne. E' necessario, anche durante la campagna elettorale, promuovere con slancio l'iniziativa per consolidare la forza organizzata del partito».

«E così, cifra dopo cifra, fra concorsi, richieste e assunzioni siamo arrivati — per le sole amministrazioni centrali — a 85.000 posti. Tutto questo avviene fuori dal Parlamento, senza discutere con il sindacato, senza confronti con i problemi della spesa pubblica riposti, per l'occasione, nel cassetto. Sono affari di ministri e alti burocrati. E il piano Pandolfi — bandiera in questi giorni di qualche ministro che tenta la «moralizzazione» degli operai impegnati nelle casse contrattuali — che prevede poche migliaia di assunzioni nella pubblica amministrazione fino all'81?»

«Di quest'ondata di assunzioni, parliamo con Massimo Prisco, segretario degli statali Cgil e membro del Consiglio superiore della pubblica amministrazione. La preoccupazione è quella che nuovi e più profondi guasti possono introdursi in una pubblica amministrazione segnata da una crisi che si trascina ormai da anni. Assunzioni indiscriminate, secondo logiche vecchie e una pratica clientelare che ha funzionato col potere dc, possono pregiudicare il processo di trasformazione degli uffici dello Stato e rendere più traumatica, per lo stesso personale, la riforma degli uffici pubblici. A questo punto dice Prisco — è un accordo necessario giungere ad una mappa nazionale, somma delle mappe regionali, dei processi di ristrutturazione di tutti gli apparati pubblici — dai Comuni alle Regioni, dai enti alle aziende ai ministeri —, delle esigenze di personale e dei risultati dei processi di mobilità indotti dalle leggi in corso di applicazione».

«E così, cifra dopo cifra, fra concorsi, richieste e assunzioni siamo arrivati — per le sole amministrazioni centrali — a 85.000 posti. Tutto questo avviene fuori dal Parlamento, senza discutere con il sindacato, senza confronti con i problemi della spesa pubblica riposti, per l'occasione, nel cassetto. Sono affari di ministri e alti burocrati. E il piano Pandolfi — bandiera in questi giorni di qualche ministro che tenta la «moralizzazione» degli operai impegnati nelle casse contrattuali — che prevede poche migliaia di assunzioni nella pubblica amministrazione fino all'81?»

«E così, cifra dopo cifra, fra concorsi, richieste e assunzioni siamo arrivati — per le sole amministrazioni centrali — a 85.000 posti. Tutto questo avviene fuori dal Parlamento, senza discutere con il sindacato, senza confronti con i problemi della spesa pubblica riposti, per l'occasione, nel cassetto. Sono affari di ministri e alti burocrati. E il piano Pandolfi — bandiera in questi giorni di qualche ministro che tenta la «moralizzazione» degli operai impegnati nelle casse contrattuali — che prevede poche migliaia di assunzioni nella pubblica amministrazione fino all'81?»

«E così, cifra dopo cifra, fra concorsi, richieste e assunzioni siamo arrivati — per le sole amministrazioni centrali — a 85.000 posti. Tutto questo avviene fuori dal Parlamento, senza discutere con il sindacato, senza confronti con i problemi della spesa pubblica riposti, per l'occasione, nel cassetto. Sono affari di ministri e alti burocrati. E il piano Pandolfi — bandiera in questi giorni di qualche ministro che tenta la «moralizzazione» degli operai impegnati nelle casse contrattuali — che prevede poche migliaia di assunzioni nella pubblica amministrazione fino all'81?»

«E così, cifra dopo cifra, fra concorsi, richieste e assunzioni siamo arrivati — per le sole amministrazioni centrali — a 85.000 posti. Tutto questo avviene fuori dal Parlamento, senza discutere con il sindacato, senza confronti con i problemi della spesa pubblica riposti, per l'occasione, nel cassetto. Sono affari di ministri e alti burocrati. E il piano Pandolfi — bandiera in questi giorni di qualche ministro che tenta la «moralizzazione» degli operai impegnati nelle casse contrattuali — che prevede poche migliaia di assunzioni nella pubblica amministrazione fino all'81?»

Dichiarazione di Natta e Perna

Il PCI: modificare il meccanismo dell'indennità ai parlamentari

ROMA — In merito all'aumento della indennità dei parlamentari, i Presidenti dei Gruppi comunisti della Camera e del Senato, Alessandro Natta ed Edoardo Perna, hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

«Era noto che con l'entrata in vigore della legge riguardante il trattamento economico dei magistrati si sarebbe determinato un aumento delle indennità dei parlamentari, le quali, con l'attuale meccanismo dell'87 per cento dello stipendio dei presidenti di sezione della Corte di Cassazione».

«In rapporto a questa eventualità e più in generale per l'esigenza da tempo avvertita di una diversa e autonoma regolamentazione delle indennità parlamentari, i gruppi comunisti della Camera e del Senato avevano più volte insistito, e ancora recentemente in occasione dell'esame della legge per i magistrati, sull'opportunità di non procedere ad aumenti automatici e di rivedere a fondo gli attuali criteri di determinazione dell'indennità prevista dalla Costituzione. A questo fine i gruppi comunisti avevano elaborato una propria proposta di legge. L'interruzione della legislatura e anche lo scarso interesse — occorre dire — di altri gruppi hanno impedito di procedere su questa via. Ciò nonostante, rendendoci conto che a Camere scelte di ventava estremamente difficile una riforma delle indennità, noi abbiamo sollecitato che vi fosse almeno una modifica di natura tecnica, ma che gli strutturali non hanno manifestato disponibilità per una tale decisione».

«I gruppi comunisti ribadiscono la loro contrarietà agli aumenti. Si impegnano in ogni modo ad affrontare immediatamente nelle nuove Camere il problema delle indennità, sulla base di una regolamentazione autonoma, che definisca tutti gli aspetti del trattamento economico e della condizione del parlamentare, in modo da garantire il pieno adempimento della sua funzione».

«In ragione del tradizionale rapporto tra i parlamentari comunisti e il Partito e di decisioni ancora recentemente confermate, i deputati e i senatori comunisti devolveranno al Partito l'intero importo degli aumenti».

«I gruppi comunisti ribadiscono la loro contrarietà agli aumenti. Si impegnano in ogni modo ad affrontare immediatamente nelle nuove Camere il problema delle indennità, sulla base di una regolamentazione autonoma, che definisca tutti gli aspetti del trattamento economico e della condizione del parlamentare, in modo da garantire il pieno adempimento della sua funzione».

Guerra aperta per le candidature

In Umbria la DC si «rinnova» con Scelba e Micheli

Dalla nostra redazione PERUGIA — «Adesso glielo faccio vedere non a questo modo, ma a quello che preferisco». Niente di più facile che per il 3 e 4 organizziamo presso i nostri sostenitori un'assemblea di massa dal titolo «Le minacce degli spittelliani» ovviamente, da qui a giugno, rientreranno pure, ma resta il fatto che nella DC umbra in questi giorni si respira un'aria di grande guerra. Questi i fatti. Quindici giorni fa il segretario provinciale di Perugia, Mario Scelba, ha annunciato la sua candidatura alla Camera.

«Ma la DC si «rinnova» per le elezioni europee: capista saranno infatti ora i MSL, la lista «decolore» mosso negli anni bui, e quel Giuseppe Vedovato, ex sottosegretario, messo in pensione dall'aver vestito la porpora più di un decennio».

«Ma la DC si «rinnova» per le elezioni europee: capista saranno infatti ora i MSL, la lista «decolore» mosso negli anni bui, e quel Giuseppe Vedovato, ex sottosegretario, messo in pensione dall'aver vestito la porpora più di un decennio».

Migliaia di emittenti «affiancheranno» la RAI nella campagna elettorale

Mai tanta propaganda sulle strade dell'etere

Un'occasione per contribuire a un confronto sereno e civile - Perché tribune televisive di pari durata per tutti i partiti

ROMA — Per la prima volta, in una campagna elettorale che impegna tutto il paese, la RAI non sarà sola: l'antenna di viale Mazzini resterà a lungo la più seguita (per la tv), raccoglie ancora una metà scarsa del pubblico della radio: ma attorno ad essa la selva delle antenne private si è infittita fino a raggiungere un numero che varia oramai tra le 3-4 mila emittenti.

«Esistono dei precedenti (gli ultimi referendum, le elezioni amministrative parziali) e ne sono state valutate diverse, per lo più preoccupate: nella maggior parte dei casi l'emittente locale è stata usata in modo selvaggio, in una sorta di società qualunque tra partiti, le istituzioni, la «capitale».

«Segnali, sul possibile comportamento dei «privati», cominciano ad arrivare anche in questi giorni: dalla miriade di emittenti locali che i notabili dc hanno in animo di usare come tribuna personale, alle tv che pensano di sfruttare l'occasione per rinsanguinare le casse esaurite vendendo gli «spazi» ai partiti (ci sono emittenti sulle cui capacità di ascolto esistono molti dubbi e che spaziano cifre incredibili); per i canali radio all'estrema destra e all'estrema sinistra — che annunciano già una

«presenza esclusivamente di parte» e quelle che, invece, hanno messo a disposizione di tutte le forze democratiche i loro studi. Di certo si può dire che tutta l'emittenza privata va incontro a una prova importante, nella quale si gioca molta della sua credibilità. A Napoli, Canale 21, l'emittente del comandante Lauro, lo sta amaramente sperimentando dopo l'incredibile e irresponsabile trovata di «annunciare» un inesistente aumento della benzina.

«Intendiamo bene. Mentre il servizio pubblico risponde del suo operato al Parlamento — l'emittenza privata è ancora senza leggi: il progetto di regolamentazione s'è impantanato al Senato per l'opposizione della DC e il disimpegno del PSI. Né si possono ignorare le origini e le caratteristiche diverse — spesso le più lontane tra di loro — di ogni emittente: dalla «militante», alla commerciale.

«Tuttavia ci sono dei criteri ai quali anche l'emittenza privata, per la funzione oggettiva di servizio che svolge, completando e integrando le strutture pubbliche, dovrebbe attenersi. E' lo stesso dovrebbe che vale per i giornali: non rinunciare neanche di un filo alla propria caratterizzazione, ma contribuire a mantenere alto e aperto il con-

fronto in atto nel paese facendo esprimere le varie posizioni e le voci più diverse, senza discriminazioni; separare l'informazione che deve essere imparziale, dalla propaganda, limitare in limiti accettabili la vendita degli spazi che di per sé diventa fattore discriminante (chi ha più soldi compra più tempo).

«E' il principio al quale intendono ispirarsi quelle emittenti nella cui gestione sono presenti, in maniera diversa, organizzazioni del nostro partito: mettere i microfoni a disposizione di tutte le forze democratiche favorendo la partecipazione dei cittadini.

«E la RAI? Ci sono alcune novità anche nel servizio pubblico: il fatto che ogni partito, indipendentemente dalla sua forza, avrà lo stesso tempo, l'aumento delle tribune elettorali. In sostanza dal 4 maggio in poi i telespettatori avranno un'ora al giorno di propaganda dei partiti divisa in conferenze stampa e trasmissioni autogestite, realizzate cioè direttamente dai partiti, in onda alle 19, alle 20.40 e alle 22. Perché 33 ore circa di trasmissione contro le 14 scarse del '76 e perché tempi pari per tutti?»

«Cominciamo dalla parità. Risponde il compagno Valenza: «Nella commissione parlamentare abbiamo sostenuto questa scelta per due motivi: il primo è che una competizione elettorale sottoposta a tutti i partiti anche a una verifica della loro forza, è come riportarsi un po' tutti al livello di partenza; il secondo è che la stessa legge elettorale garantisce pari diritti e doveri a ogni raggruppamento. Ma abbiamo fatto anche un'altra considerazione: garantendo tempi uguali anche ai partiti medi e minori abbiamo cercato di disinnescare un motivo di agitazione qualunquistica che poteva avvelenare il clima della competizione elettorale. Il che non vuol dire che in tutte le altre circostanze non rimane valido, come cardine di un ordinamento democratico, il criterio della proporzionalità in funzione del peso e delle responsabilità che il paese assegna liberamente ai partiti».



Paolo Baffi



Mario Sarcinelli